

L'università non subirà tagli, salvi tutti i corsi

Teramo ha i requisiti ed evita le penalizzazioni che hanno colpito molte sedi

DECISIONE DEL MINISTERO

Russi: «Siamo stati preveggenti accantonando risorse ma continuando a crescere»

Luciano Russi e (a sin.) Massimo Buracchio
rettore e direttore amministrativo dell'ateneo



di Dino Venturoni

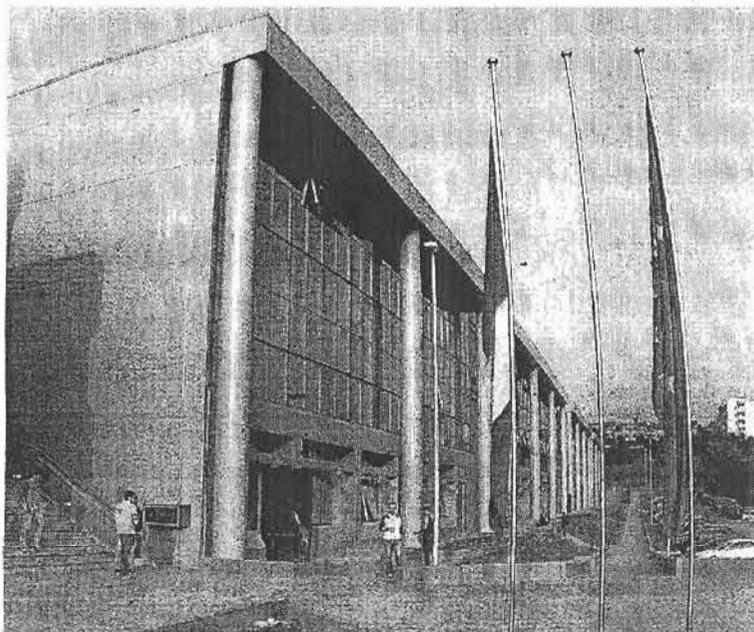
TERAMO. I tagli che stanno preoccupando parecchi atenei italiani non toccano l'università degli studi di Teramo. Le cinque facoltà dell'ateneo hanno i requisiti quantitativi e qualitativi — docenza e strutture — richiesti dal ministero per l'Università per poter attivare un'offerta formativa completa anche per l'anno accademico 2005-2006. Ne ha dato notizia il rettore, Luciano Russi, nel corso dell'ultima seduta del Senato accademico. Grazie al raggiungimento dei requisiti minimi, l'ateneo teramano potrà confermare la propria offerta formativa, che prevede 26 corsi di laurea e di laurea specialistica, senza subire i notevoli tagli che stanno penalizzando molti atenei italiani (e che in Abruzzo hanno colpito L'Aquila).

«Un traguardo», ha sottolineato il rettore, «reso possibile dall'oculata politica di reclutamento dei docenti e dei ricercatori e di accantonamento delle risorse finanziarie necessarie alla loro assunzione, che l'università di Teramo ha avviato dal 1999, nonostante la progressiva contrazione dei finanziamenti destinati all'università ed alla ricerca».

«Insomma, siamo stati preveggenti», aggiunge Russi in un'intervista al «Centro», «e il risultato è eccezionale se si considera che siamo passati da tre facoltà a cinque costruendo una sede nuova, da tre corsi di laurea a 26, da 7mila studenti a 11mila, da una cinquantina di docenti a 250».

Russi sottolinea anche che i requisiti minimi riguardano numero di docenti e metri quadri a disposizione, ma non i servizi. «Altrimenti saremo stati spacciati», dice il rettore, che ha rimarcato sempre le carenze delle istituzioni locali nell'appoggio logistico all'ateneo.

Il via libera da parte del ministero spinge Russi a una riflessione generale sull'università italiana attuale. «Che tipo di università vogliamo? Una di massa e dequalificata, o una di élite, superqualificata? Bene, Teramo secondo me sostiene la possibilità di avere un'università che pur avendo numeri consistenti può essere qualificata. Ora in Italia c'è chi sta facendo delle super-università, estremamente chiuse e selettive. Mi pare che così si torni indietro. I miei colleghi si pongano il problema dell'apprendimento, più che quello dell'insegnamento».



IL FUTURO

Il rettore vuole strutture adeguate. Teramo l'alternativa

«La facoltà di Scienze sportive ad Atri solo se la città collabora»

TERAMO. Prima delle amministrative del 2004 Russi chiese al futuro sindaco di Teramo un assessore all'università. Finora, non lo ha avuto. Nel comitato di saggi che elaboreranno il piano strategico della città, la grande scommessa di Chiodi, non sono stati chiamati studiosi dell'ateneo locale. Insomma, i rapporti tra università e istituzioni cittadine continuano ad essere freddi. O, se non altro, non c'è stato uno scatto in avanti rispetto all'era Sperandio. «Ora mi auguro che nel comitato tecnico-scientifico del piano strategico ci saremo», ha detto ieri Russi, che ha voluto evitare polemiche, ag-

giungendo: «Noi con Chiodi vogliamo collaborare, infatti abbiamo proposto di costituire un forum sul piano strategico».

Russi manda anche un messaggio alla città di Atri, che dovrebbe diventare la sede della sesta facoltà dell'ateneo (Scienze economiche e manageriali dello sport). «La facoltà è istituita ma non ancora attivata», ha detto il rettore, «aspettiamo che Atri ci dia quelle strutture e quell'apporto logistico che ci ha dato Avezzano. Se così non sarà, potremmo attivare la facoltà a Teramo. Di sicuro per compiere certi passi ci vuole il sostegno del territorio». (d.v.)

La proposta: «Una sola Adsu e un sistema unico regionale»

TERAMO. Russi lascerà il 1° novembre. Le elezioni per decretarne il successore, però, dovrebbero svolgersi tra luglio e settembre. Il grande sogno irrealizzato del rettore dell'ateneo teramano è il sistema universitario regionale. Ma Russi si dice «pronto a scommettere che prima o poi si farà, e per due ragioni. Primo, le risorse dell'Abruzzo, calando quelle dello Stato, non sono sufficienti a mantenere tre università. In-

tanto, si potrebbe cominciare delle Adsu (aziende per il diritto allo studio, ndr): nel Lazio ne hanno fatta una sola con sedi decentrate, perché non si può fare qui? Secondo, perché un unico sistema coinvolgerebbe l'intero territorio regionale. Diversamente perdi fette di territorio: vedi i giovani di Avezzano che andavano a studiare a Roma e che l'apertura della sede di Giurisprudenza sta trattenendo qui». (d.v.)



L'Università di Teramo è stata promossa a pieni voti dal Ministero. Nessun taglio ai corsi

UNIVERSITÀ

Nessun taglio dal Ministero Conferma per tutti i corsi

TERAMO — I tagli che stanno creando non pochi problemi a parecchi atenei italiani non toccheranno l'Università di Teramo. Le cinque facoltà dell'Ateneo hanno infatti tutti i requisiti quantitativi e qualitativi di docenza e di strutture richiesti dal Ministero per l'Università, requisiti che consentiranno di poter attivare un'offerta formativa completa anche per l'anno accademico 2005/2006. La notizia è stata data dal rettore Luciano Russi nel corso dell'ultima seduta del Senato Accademico. Grazie al raggiungimento dei requisiti minimi l'Ateneo teramano, come già accennavamo, potrà confermare la propria offerta formativa con oltre venti corsi di laurea e di laurea specialistica, senza subire i notevoli tagli che invece stanno colpendo molti atenei abruzzesi ed italiani. Soddisfazione ovviamente nell'ambiente accademico a cominciare dal rettore. «Il traguardo raggiunto — commenta il prof. Luciano Russi — è stato reso possibile dall'oculata politica di reclutamento dei docenti e dei ricercatori. Un'operazione agevolata dall'accantonamento delle risorse finanziarie necessaria all'assunzione del personale che l'Università di Teramo ha avviata sin dal 1999, nonostante la progressiva contrazione dei finanziamenti destinati all'Università e alla ricerca». Una notizia positiva anche per gli studenti (va ricordato a questo proposito che le iscrizioni aumentano anno dopo anno) e per le loro famiglie. L'Università resta quindi uno dei punti di riferimento irrinunciabili della città di Teramo e della sua provincia dove le sedi decentrate, soprattutto sulla costa, hanno dimostrato la loro funzionalità.

Le rassicurazioni del rettore Luciano Russi

«I tagli non toccheranno l'università di Teramo»

TERAMO - I tagli che stanno preoccupando molti atenei italiani non toccano l'università di Teramo. Le cinque facoltà dell'ateneo hanno i requisiti quantitativi e qualitativi di docenza e di strutture richiesti dal ministero per l'Università per poter attivare un'offerta formativa completa anche per l'anno accademico 2005/2006.

A tranquillizzare gli studenti è stato il rettore Luciano Russi, nel corso del senato accademico di martedì scorso. Grazie al raggiungimento dei requisiti minimi, l'ateneo teramano potrà confermare la propria offerta formativa con oltre venti corsi di laurea e di laurea specialistica, senza subire i tagli che stanno penalizzando molti atenei abruzzesi e italiani. «Un traguardo - ha sottolineato - reso possibile dall'oculata politica di re-



Il rettore Luciano Russi

clutamento dei docenti e dei ricercatori e di accantonamento delle risorse finanziarie necessarie alla loro assunzione, che l'università ha avviato dal 1999, nonostante la progressiva contrazione dei finanziamenti destinati all'università ed alla ricerca già da parecchi anni».

Ni.Fa.



Visiterà Teramo e Chieti

Ciampi in Abruzzo il 30 giugno e il 1° luglio

TERAMO. Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, sarà in Abruzzo il 30 giugno e il 1° luglio prossimi. Il Capo dello Stato sarà prima a Teramo per una visita all'Università, lo ha confermato il rettore Luciano Russi che ha ricordato di aver personalmente invitato Ciampi un anno fa, in occasione del decennale dell'autonomia dell'ateneo teramano. Il giorno successivo, 1° luglio, visita ufficiale del Presidente alla città di Chieti. *(A pagina 15)*



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi

Il capo dello Stato sarà nei due capoluoghi di Provincia tra il 30 giugno e il 1° luglio Visita di Ciampi a Teramo e a Chieti

TERAMO. Ufficializzata ieri la data della visita istituzionale del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, a Teramo. A darne l'annuncio è stato il rettore dell'università, Luciano Russi, rendendo noto il contenuto di una lettera del segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni. L'università — che l'anno scorso ha festeggiato il decennale della sua autonomia — aveva invitato Ciampi da tempo.

La visita di Ciampi in città è fissata tra il 30 giugno e il 1° luglio, secondo una nota dall'ateneo. Dato però che nella stessa lettera si parla di un doppio impegno di Ciampi a

Teramo e Chieti, è logico pensare che il Capo dello Stato si fermi prima nel capoluogo teramano e, il giorno successivo, prosegua per Chieti. Tanto è vero che il presidente della Repubblica dovrebbe trascorrere la notte a Teramo, nella sede della Prefettura.

Bocche cucite in municipio sul programma della visita. Il sindaco Gianni Chiodi dice di essere a conoscenza da mesi dell'evento, ma di non voler fornire informazioni «fino a quando non sarò autorizzato dal Quirinale». Un auspicio dell'amministrazione è che «per la data della visita possa essere completato l'iter procedurale di assegnazione a Tera-

mo della medaglia d'oro al valor militare per attività partigiana», dice il presidente del consiglio comunale, Claudio Di Bartolomeo, «e, quindi, che la stessa possa essere consegnata in un'occasione davvero prestigiosa».

Il consiglio comunale e provinciale, riuniti in seduta congiunta, hanno di recente approvato all'unanimità la richiesta per l'attribuzione della medaglia d'oro alla Resistenza alla città e alla provincia di Teramo. L'iter procedurale è stato avviato e, come fa notare Di Bartolomeo, i tempi materiali per concluderli ci sarebbero tutti.

Nicola Catenaro

Gradito ritorno del Capo dello Stato nella nostra provincia dopo la visita effettuata nel luglio del 2002 a Prati di Tivo

Carlo Azeglio Ciampi a fine giugno a Teramo

Il Presidente della Repubblica, che sarà ospite del Comune e dell'Università, andrà anche a Chieti

di FABIO CAPOLLA

TERAMO — È ancora vivo il ricordo della visita di Oscar Luigi Scalfaro a Teramo, nel luglio 1997. Una visita ufficiale di un Presidente della Repubblica che fu fischiato in Piazza Martiri da alcuni esponenti di Alleanza nazionale. Adesso i rappresentanti di Alleanza nazionale sono chiamati a ricevere, come maggioranza di governo cittadino, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Arriverà a Teramo nel corso di una visita di due giorni in Abruzzo, quando toccherà le città di Teramo e di Chieti.

«Erano tre mesi che avevo ricevuto l'informazione dalla Segreteria generale della Presidenza della Repubblica — ha affer-

mato il sindaco di Teramo Gianni Chiodi — per motivi di sicurezza non è ancora stato ufficializzato se il 30 giugno sarà a Teramo e il 1° luglio a Chieti, o viceversa. Io non ho fatto trapelare la notizia perché mi sembrava opportuno che fosse il Prefetto ad annunciare la sua visita».

Così invece non è stato. Subito dopo aver ricevuto una lettera del Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, con cui si annunciava che il Presidente della Repubblica si sarebbe affacciato anche all'università, il rettore Luciano Russi ha voluto diramare un comunicato stampa

con cui annuncia la visita e la risposta in ringraziamento.

Teramo si appresta a ricevere il Presidente della Repubblica. Scalfaro, dopo un momento formale in Prefettura, scelse di parlare in Piazza Martiri, quindi di visitare a Giulianova la Piccola Opera di Padre Serafino e a Sceme l'opera di don Silvio De Amunzio. Per il momento oltre alla visita all'università non si è voluto far trapelare nulla del programma della visita, che difficilmente, però,

**Grande attesa in tutta la città
Il programma è ancora da definire**

avrà quell'aspetto di attenzione a chi è in difficoltà. La presenza di Ciampi in provincia di Teramo non è una novità, essen-

do venuto a Prati di Tivo il 5 luglio 2002 in occasione della prima festa del Gran Sasso d'Italia per il "2002 Anno Internazionale delle Montagne". Insieme al Presidente Ciampi erano presenti anche i Ministri: Giovanni Alemanno (politiche agricole e forestali), Enrico La Loggia (affari regionali con delega per la montagna) e Altero Matteoli (ambiente). Inoltre il Direttore Generale della Fao, David A. Harshbarger. È stata l'occasione di incontro tra Regioni, con l'Abruzzo, realtà cerniera, che abbraccia Valle d'Aosta e Sicilia, a coprire un'Italia, accomunata dal "valore montagna", rispettivamente con il Monte Bianco e l'Etna.

Adesso il Presidente Ciampi verrà in visita a Teramo. Molta l'attesa in città.

UNIVERSITA'

Confermata da Gifuni la visita del presidente Ciampi

TERAMO

Con una lettera al rettore Luciano Russi, il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, ieri, ha confermato la visita all'Università del presidente Carlo Azeglio Ciampi, che si terrà tra il 30 giugno ed il primo luglio. Nel frattempo, i tagli che stanno preoccupando parecchi atenei italiani non toccano quello teramano. Le cinque facoltà dell'ateneo, infatti, hanno i requisiti quantitativi e qualitativi di docenza e di strutture

richiesti dal Ministero per poter attivare un'offerta formativa completa anche per l'anno accademico 2005 - 2006. «Un traguardo - sottolinea Russi - reso possibile dall'oculata politica di reclutamento dei docenti e dei ricercatori e di accantonamento delle risorse finanziarie necessarie alla loro assunzione che la nostra Università ha avviato dal '99, nonostante la progressiva contrazione dei finanziamenti destinati proprio all'università ed alla ricerca».



Carlo Azeglio Ciampi

CHIODI INVITA CIAMPI

MA IL RETTORE SI SPARA LE POSE

NUOVO COLPO MEDIATICO DEL MAGNIFICO, CHE SUBITO SI GIOCA LA CARTA PRESIDENZIALE, MA E' UN AUTOGOL

CHIODI INVITA CIAMPI E RUSSI SI SPARA LE POSE

IL QUIRINALE: «E' UNA VISITA ISTITUZIONALE», DATA NOTA DA TRE MESI, IL COMUNE ASPETTAVA L'ANNUNCIO DEL PREFETTO

LUCIDATE LA BOISERIE

Lucidate i lampadari di Boemia, battete i tappeti persiani, date olio al legno massello delle boiserie, finalmente Ciampi vedrà lo straordinario arredo dell'Ufficio del Rettore comprato, con urgenza, proprio in occasione della sua visita. Peccato, però, che l'invito del Rettore sia del novembre 2001 e che Ciampi venga a Teramo, guarda caso, proprio in occasione dell'invito formale del Comune, presentato da Chiodi in due distinte "salite" al Quirinale. Sfugge ancora un dettaglio del cerimoniale della visita, Ciampi giocherà a calcetto con Russi e Ligabue?

ad'a

La notizia approda alle redazioni dei giornali con un fax di poche righe, inviato alle 16,36 di ieri: «Con una lettera al rettore Luciano Russi, pervenuta questa mattina, il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, ha confermato che la visita del presidente Carlo Azeglio Ciampi all'Università degli Studi di Teramo è fissata tra il 30 giugno e il 1° luglio prossimi. Il Rettore ha risposto al Presidente della Repubblica, ringraziandolo per la visita all'Ateneo». La notizia è vera, ma incompleta.

Non dice, l'Università, che Ciampi verrà a Teramo su invito del Comune e non dell'Università, visto che agli inviti dell'Università (iniziati già nel 2001) fino ad ora il Quirinale aveva risposto temporeggiando. Perché? Lo spiega l'ufficio stampa del Quirinale: «Perché il Presidente non va in visita alle



Università, se non in casi rarissimi, ma va in visita istituzionale alle città, e quella di Teramo rientra nel "giro d'Italia" del Presidente. Certo, quando va in cittadine sedi di Università, il Presidente va anche in visita agli Atenei». Ecco, anche... non soltanto, mentre la nota dell'Università lascerebbe intuire che la visita sia solo universi-

taria. Per saperne di più, abbiamo chiesto all'ufficio stampa copia della lettera di Gifuni, ma ci hanno detto che non è possibile perché si tratta di una corrispondenza del Rettore. Quello che il Magnifico non sa, però, è che la data del 30 giugno e del 1° luglio era nota in Comune già dalla seconda visita di Chiodi (e il Cittadino aveva scritto che Ciampi sarebbe venuto a ridosso della Coppa Interamnia), ma non era stata ufficializzata perché si riteneva giusto che fosse la più alta carica dello Stato a Teramo, ovvero il Prefetto, a renderla nota. Così non è stato, ma ci ha pensato l'Università, con una nota di poche righe che, sembra, in Prefettura è stata accolta con poco entusiasmo.

Chissà, magari le cose non stanno così, magari davvero Ciampi ha deciso di venire a Teramo solo per visitare l'università... saltando il Comune...

*E il presidente Azeglio Ciampi
a fine giugno in visita all'ateneo*

TERAMO - Con una lettera al rettore Luciano Russi, pervenuta ieri mattina, il segretario generale della presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, ha confermato che la visita del presidente Carlo Azeglio Ciampi all'università degli studi di Teramo è fissata tra il 30 giugno e il primo luglio prossimi. Il rettore ha risposto al presidente della Repubblica, ringraziandolo per la visita all'ateneo.

UNIVERSITA' E POLITICA

QUESTA INCHIESTA

Atenei abruzzesi e società

Università e società: in che modo i saperi specifici frutto della ricerca e patrimonio dei tre atenei della regione sono stati impiegati, in passato, e possono essere usati in futuro dal potere politico e amministrativo per lo sviluppo del sistema produttivo abruzzese e per migliorare la qualità della vita. E' questo il tema di una serie di interviste ai rettori dei tre atenei abruzzesi che si conclude oggi con Ferdinando di Orio, rettore dell'università dell'Aquila. Le precedenti due puntate sono state pubblicate il 13 e il 19 aprile.



LA SCHEDA

Otto facoltà

Ferdinando di Orio è nato a Roma nel 1948 ed è professore ordinario di igiene generale e applicata. Rettore dell'università dell'Aquila dal giugno 2004, di Orio è stato, inoltre, senatore del centrosinistra dal 1994 al 1996 e dal 1996 al 2001. E' stato anche membro del Consiglio superiore di sanità dal 1992 al 1995. L'università dell'Aquila ha otto facoltà: Biotecnologie, Economia, Ingegneria, Lettere e filosofia, Medicina e chirurgia, Psicologia, Scienze della formazione, Scienze matematiche, fisiche e naturali e Scienze motorie.

Ferdinando di Orio
rettore
dell'università
dell'Aquila

«La ricerca traina lo sviluppo»

Intervista a Ferdinando di Orio rettore dell'ateneo dell'Aquila

di Giuliano Di Tanna

Ferdinando di Orio spegnerà la sua prima candelina da rettore dell'università dell'Aquila il prossimo mese di giugno. È lui il terzo e ultimo interlocutore del viaggio nei rapporti tra politica regionale e mondo universitario abruzzese.

Professor di Orio, quali sono stati i rapporti tra l'università dell'Aquila e la politica regionale negli ultimi dieci anni?

«Io porto da un giudizio: il rapporto con gli enti locali deve essere regolato da norme. Credo che in passato questo rapporto sia stato, invece, più ad personam, per così dire, nel senso che esso garantiva semplicemente qualche docente rispetto a qualche concessione. Ci vogliono, invece, norme, leggi che garantiscano tutti sia quelli di centrosinistra che quelli di centrodestra. Una legge per l'università e per la ricerca non si è mai fatta; sarebbe una legge di grande garanzia istituzionale».

Come sono stati i rapporti tra potere politico e il Crua, il Comitato regionale delle tre università abruzzesi?

«Molti modesti. Nel Crua non si sono mai visti rappresentanti istituzionali. Alle riunioni non veniva nessuno. Ci dicevano: sta per arrivare il tale assessore. Ma, poi, non arrivava mai. Se si vuole davvero voltare pagina bisogna adottare strumenti legislativi permanenti. Invece, ho avuto l'impressione che si sia voluto mantenere un potere discrezionale nei rapporti con l'università, allo scopo proprio di sottrarsi alle previsioni obbligate di una legge. Invece di avviare cento iniziative che portano al sistema universitario una certa mole

di risorse, sarebbe più opportuno che ci fosse una sola fonte di finanziamento per l'università che fosse poi gestita dai singoli atenei».

Lo stato attuale dei rapporti, in Abruzzo, tra la politica e il mondo delle conoscenze specifiche esclude, penalizza il ruolo dell'università?

«In questa regione abbiamo un Puro scientifico e tecnologico che non ha corrisposto agli obiettivi per i quali era nato. Basti dire che si occupa di formazione, che non c'entra nulla con i suoi obiettivi che dovrebbero essere, invece, quelli dello sviluppo delle attività produttive. Ma anche gli enti di ricerca regionali andrebbero legati con rapporti più organici alla Regione. Finora insomma, c'è stata una frammentarietà di relazioni priva di organicità, che ha solo indebolito la ricerca».

In questo campo che cosa può fare di più e di meglio l'università rispetto ai privati interessi come società di consulenza e di studi?

«L'università dovrebbe sviluppare rapporti più forti con i priva-

ti, con strumenti innovativi. Per esempio, l'università dell'Aquila ha sviluppato una serie di rapporti con la Cassa di risparmio dell'Aquila per iniziative di spin-off dei brevetti che nascono dalla ricerca universitaria. Queste potenzialità devono essere incrementate dagli atenei per lo sviluppo dell'economia del territorio. Non c'è altra risorsa in Abruzzo paragonabile al sistema universitario regionale per lo sviluppo del territorio. Solo dal mondo della ricerca scientifica può venire questo sviluppo, attraverso iniziative di spin-off e di start-up di nuove imprese».

Quali sono, oggi in Abruzzo, i campi in cui sarebbe più utile questo apporto della ricerca?

«Noi, all'Aquila, abbiamo un settore di primo piano, quello delle biotecnologie che il Cipe e il settore programma quadro europeo indicano come settori da incentivare per il futuro del nostro Paese. Ebbene, a partire dal prossimo anno, la nostra facoltà di Biotecnologia si legherà ancora più strettamente al mondo produttivo in un territorio caratteriz-

zato da aziende importanti di questo settore come la Dompè. Inoltre, in settori come la comunicazione-technology operano le nostre facoltà di Scienze e di Ingegneria che collaborano con aziende come la Micron e la Siemens».

C'è qualcosa che l'università può fare per arginare la crisi del polo industriale elettronico nell'Aquilano?

«In un'economia basata sulla concorrenza il mondo della ricerca deve essere capace di trainare lo sviluppo. All'Aquila abbiamo la più grande concentrazione di ricercatori del Centrosud; questa risorsa potrebbe essere investita per trascinare lo sviluppo del territorio. I risultati si vedono già. Su otto spin-off in Abruzzo cinque sono stati riconosciuti all'Aquila. Di questi cinque, uno ha già dato vita a una piccola impresa nell'ambito delle tecnologie mediche. Per una zona interna come la nostra l'unica grande risorsa è quella di affidare lo sviluppo all'economia della conoscenza. Se ciò è importante un po' dappertutto per noi è assolutamente vitale».

La classe politica abruzzese diffida dell'università, la snobba?

«C'è stata, indubbiamente, una sottovalutazione del mondo universitario da parte di una classe politica impreparata a comprendere cosa fosse l'economia della conoscenza. Per molti politici, l'università ha solo il compito di formare nuovi professionisti: una sciocchezza culturale. L'università, infatti, è soprattutto un centro di sapere critico e, insieme, una grande risorsa per lo sviluppo del territorio. In questi anni ho visto tante di quelle cose affidate a società di consulenza esterne del nord Italia che potevano invece essere fatte qui. È stata una sciocchezza provinciale perché il mondo universitario abruzzese ha tutte le competenze richieste ed è in grado di corrispondere a ogni tipo di esigenza che giunga dal sistema produttivo. L'intero sistema regionale ne potrebbe trarre vantaggio giacché l'università è un grande concentrato di competenze che è lì a disposizione di tutti. A parità di condizioni, l'università costa meno di una qualsiasi società di

consulenza. La redazione del primo e del secondo piano sanitario regionale fu affidata all'università Bicocchi di Milano. Ecco, mi piacerebbe che la nuova giunta regionale affidasse la stesura del nuovo piano sanitario a un'università abruzzese».

Medicina e sanità: in che modo un'università come quella dell'Aquila che ha facoltà scientifiche può contribuire a migliorare i servizi e i costi della sanità pubblica abruzzese?

«L'efficienza della sanità dipende dal modo in cui il sistema viene organizzato. In Abruzzo dovremmo, finalmente, conciliare i centri di eccellenza sanitaria con le esigenze di assistenza diffusa sul territorio. Occorrerebbe una pianificazione che stabilisse, per esempio, che la ricerca sulle cellule staminali si faccia all'Aquila, i trapianti di organi a Pescara e così via. Selezionando, cioè, gli interventi e sapendo che ci sono uno o più centri capaci di dare una risposta alta all'esigenza di salute. Finora, purtroppo, la politica dei poli di eccellenza è mancata. La nostra Regione, oggi non spende troppo in sanità, ma spende molto male».

Che cosa si augura che la nuova giunta regionale possa fare di meglio e di diverso e discontinuata con il passato?

«In un articolo scritto per Centro ho chiesto, di recente una legge regionale sulla ricerca scientifica e tecnologica e ho posto l'esigenza che ci sia un responsabile — un assessore o un dipartimento — che sia competente in questa materia. Mi auguro e ho fiducia che si possano realizzare questi obiettivi dal momento che il nuovo preside della regione, Del Turco, è molto sensibile a questi temi».

I due anni che hanno cambiato l'Abruzzo

Così l'onda lunga del centrosinistra ha sommerso i vecchi feudi del potere moderato



La regione e la svolta

di LILLI MANDARA

PESCARA - Scusate tanto ma che c'entra il cuore e basterà mai il cuore a curarci per bene, a ricucire differenze a saldare diverse identità, a farci studiare lavorare crescere e campare: dice così la signora, la sua voce piomba come un macigno nello studio tv, ce l'ha con Pace e col suo slogan *governare con il cuore*, mica si mangia col cuore proprio per niente. Un segnale forse ma non il primo. La regione in bilico cambia maglia, la cambia in fretta senza pensarci due volte, la cambia come fa tutta l'Italia e senza tradirla come ha fatto altre volte. I diciotto punti di distanza che incassa Del Turco non sono uno scherzo, Remo Gaspari che viene a Pescara a sostenere Licio Di Biase e che in campagna elettorale benedice Rocco Salini gli abruzzesi se lo scrollano di dosso, roba del passato, la disoccupazione invece quella sì è roba di oggi. Percentuali emiliane fa Bernardo Mazzocca segretario della Margherita, più contento adesso che quando ha vinto Del Turco: perché è stata espugnata Chieti che vale quanto Viterbo, ostaggio da sessant'anni dei monocolori dieci prima e della Destra poi, una generazione. Contento perché Ricci ha preso quanto Buracchio dei tempi d'oro, sessanta e più per cento, perché «è stato espugnato il cuore del sistema di potere della Destra», comune provincia e ha dato i natali pure al presidente Pace, più di così. I vecchi padrini scudocrociati si rivoltano nelle tombe, Gaspari ruma nella sua Gissi e Chieti liberata, urlano così sotto Palazzo d'Achille, perde finalmente quell'etichetta macchiettistica e chi se li ricorda più i *sinistri* e i

culattoni di marca cuculliana, sembra davvero un'eternità fa. «È successo che è arrivato a maturazione il processo di cambiamento della nostra classe dirigente - dice Mazzocca - abbiamo schierato gente giovane nelle liste e nelle amministrazioni e dimostrato che uniti si vince». Concorde il rettore di Teramo **Luciano Russi**, «il centrodestra ha fallito perché non ha saputo costruire un ceto politico all'altezza, ma questo è un problema metapartitico che deve mettere in guardia lo stesso centrosinistra». Ed è successo che i Masci e i Salini da questo momento in poi perdono tutto il loro potere d'acquisto: inutili.

Tutto in due anni: soltanto al primo turno delle comunali di Pescara il Polo era ancora in vantaggio. «Quando abbiamo vinto al ballottaggio siamo passati al 54 e in un anno al 64% - commenta il sindaco di Pescara **Luciano D'Alfonso** - A Pescara si è consolidato un rapporto di fiducia tra cittadini e sindaco, il segreto è mantenere gli impegni». D'Alfonso fa da apripista, e mette davanti agli occhi dei pescaresi prima e degli abruzzesi poi per i quali fa 44 comizi fuori provincia, un esempio di gestione solidale ed efficiente, quanto basta per convincerli: il centrosinistra non mangia bambini ma governa e bene. «In due anni il Polo è andato in metastasi, prevedo il superamento della forza politica di Forza Italia e dell'Udc - fa D'Alfonso - Ma soprattutto in pochi mesi i cittadini si sono scoperti più poveri». Certo, non solo l'Abruzzo che è solo una delle 12 regioni sulle 14 in cui il centrosinistra l'ha fatta da padrone. «In effetti è stata proprio la componente economica a fare da filo conduttore tra l'Abruzzo e il resto dell'Italia - commenta l'economista **Pino Mauro** - E la svolta che si è determinata è dovuta essenzialmente a due fattori: la distanza avvertita dai cittadini rispetto al governo della Regione, accentuata dall'aggravarsi della



Pino Mauro

Mauro: «La crisi economica e occupazionale ha scavato un solco»

crisi economica e l'affidabilità e la sicurezza trasmessi dal candidato Ottaviano Del Turco. Chieti invece ha avvertito un impellente bisogno di modernizzazione».

Questa la scommessa per Francesco Ricci, piano strategico e rilancio di una città ferma da mezzo secolo, ci crede il rettore della D'Annunzio **Franco Cuccurullo**, «la storia ci insegna che proprio nelle roccaforti ideologiche il segnale del cambiamento sia ancora più dirompente, è il malessere del Mezzogiorno per un governo lombardocentrico, di un'Italia a due velocità, per la stessa devolution che io non ho mai condiviso che ha determinato la voglia di cambiare» e detto da un bolognese fa ancora più effetto.



Ferdinando Di Orio

Di Orio: «Vincere a sinistra è stato facile. Ora bisogna evitare di governare a destra»



Franco Cuccurullo

Cuccurullo: «Decisivo il malessere per un governo lombardocentrico»

Chieti l'ultimo baluardo della Destra, certo di roccaforti del Polo ce ne sono ancora in giro per l'Abruzzo, le chiama *sacche di resistenza* Mazzocca: L'Aquila, Teramo dove però la Margherita è primo partito, Avezzano, Lanciano e Vasto il cui cuore nero però è già stato in-

Politici e intellettuali concordano: l'Abruzzo per una volta non è in controtendenza rispetto al resto dell'Italia e col voto alle Regionali e quello di Chieti ha manifestato una prepotente voglia di cambiare. Hanno inciso la delusione per il governo Berlusconi e anche la nuova pesante crisi economica

franto dal centrosinistra sia alle scorse provinciali che alle regionali.

Lui il rettore dell'Aquila **Ferdinando Di Orio** è tra quelli che sulla vittoria ci avrebbe messo la mano sul fuoco, e adesso è fiero che sia andata così, che anche l'Abruzzo abbia sepolto Berlusconi e scoperto che il sogno del cavaliere è un bluff, ricordate Montanelli che diceva «Berlusconi è una malattia, si cura solo col vaccino», adesso siamo in convalescenza ma la guarigione è vicina. Hanno inciso due fattori dice: «Una proposta politica poco credibile e lo sfaldamento delle forze di centrodestra iniziato già da tre anni». Ma se vincere alla fine è stato semplice, governare sarà altra musica. «Guai vincere a sinistra e governare a destra - ammonisce il rettore - Che è quello che successe con Falconio, occorrono scelte forti per la sanità pubblica, per rafforzare il welfare, per i cittadini più deboli». Governare insomma, e non vivacchiare: questa la differenza, è questa la vera scommessa.

IL NUOVO PAPA



IL SOSTITUTO

UN posto sicuramente è rimasto da ieri vuoto: quello di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede occupato per 24 anni dallo stesso Ratzinger. E già si parla di suoi possibili successori, tra i quali monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti.

La fumata bianca con il nome del nuovo Papa Così Pasqualone ha visto la nomina del successore di Wojtyła



L'8 settembre 2004 il cardinale aveva ordinato il nuovo vescovo di Chieti-Vasto

Il 28 aprile era atteso all'università D'Annunzio

Monsignor Bruno Forte: «Chissà che non venga ugualmente come pontefice»

di Giuliano Di Tanna

CHIETI. «Il pastore deve stare accanto ai fedeli per correggere, confortare, ascoltare e consolare. In un tempo di tanta disumanità, occorre percepire la parola di Dio, uscire dalle vallate delle controversie e andare in alto per respirare l'aria fresca della parola di Dio».

Correggere, confortare, ascoltare e consolare: a riassumere così il compito del pastore cristiano nell'Occidente secolarizzato era il cardinale Joseph Ratzinger. Era l'8 settembre dell'anno scorso, in una giornata di fine estate a Napoli. Ad ascoltare quelle parole rivolte a circa tremila fedeli c'era anche Bruno Forte che, quel giorno, riceveva l'ordinazione a vescovo dell'arcidiocesi di Chieti-Vasto proprio dal cardinale tedesco che ieri è diventato Papa con il nome di Benedetto XVI.

Monsignor Forte, 55 anni, napoletano, fino a ieri sera alle 17.15, si accingeva ad accogliere l'ex cardinale nella sua diocesi. La data fissata era il 28 aprile. Il luogo la sede dell'università Gabriele D'Annunzio a Madonna delle Piane di Chieti, dove il prefetto della Congregazione della fede era uno dei tre oratori invitati a un convegno sul tema «Dio, la ricerca e la fede». Ratzinger avrebbe avuto come interlocutori due filosofi: Vincenzo Viddello ed Massimo Cacciari, eletto sindaco di Venezia lunedì scorso. Per il cardinale tedesco si sarebbe trattato di un ritorno all'ateneo di Chieti-Pescara. Il 28 gennaio 1989, infatti, aveva ritirato dalle mani dell'allora rettore dell'università D'Annunzio, Uberto Crescenti, la Minerva, la laurea honoris causa (*si legga l'articolo in basso*).

L'elezione a Papa di ieri mette in forse questo incontro, ma non è escluso che il nuovo pontefice possa fare un dono a monsignor Forte e alla comunità dei fedeli abruzzesi scegliendo proprio la cattedra di Chieti per la sua prima uscita *extra moenia* da Papa. Del resto, il legame tra l'ex cardinale e l'arcivescovo di Chieti-Vasto è forte ed è stato sottolineato dallo stesso monsignor Forte, il 10 aprile scorso, quando ha celebrato una messa per gli studenti dell'università D'Annunzio nella piazzetta della facoltà di lettere dell'ateneo. Proprio in quell'occasione il vescovo di Chieti-Vasto, al termine della messa, ha detto, parlando del convegno del 28 aprile: «Non è possibile sapere oggi se ci potranno essere Ratzinger e Cacciari. Il cardinale Ratzinger, dal 18 aprile è impegnato nel Conclave. E il professor Cacciari è impegnato per il ballottaggio nelle elezioni a sindaco a Venezia. Ma il cardinale Ratzinger mi ha confermato la disponibilità a venire a Chieti, se sarà terminato il Conclave nel quale potrebbe anche essere eletto Papa. Chissà che non venga a Chieti ugualmente, anche come pontefice», ha concluso monsignor Forte. «Ci affidiamo alla Divina Provvidenza».

Ieri il vescovo di Chieti-Vasto ha commentato così l'ele-

zione di Ratzinger a Papa: «Ho incontrato Ratzinger varie volte: al centro delle nostre conversazioni c'è stato sempre il servizio della verità di Cristo che è inseparabile dall'amore. Chi contrapponesse in Ratzinger verità e amore non avrebbe capito nulla di lui. Come teologo conosco il cardinale Ratzinger da moltissimi anni. Ho collaborato con lui, prefetto della Congregazione della Fede, in quanto membro della Commissione teologica internazionale, nella quale egli ha

sempre testimoniato una presenza discreta e rispettosa per tutti, con interventi di straordinaria profondità di pensiero e di fede».

Il legame tra Benedetto XVI e il vescovo di Chieti-Vasto, saldato icasticamente dalla cerimonia di ordinazione episcopale di quel giorno di settembre, è rafforzato dalla comune formazione teologica.

Durante la messa per gli studenti della D'Annunzio, nel corso dell'omelia, il vescovo di Chieti-Vasto ha ricordato ai

cinquemila fedeli che assistevano alla celebrazione eucaristica il suo ultimo colloquio con il cardinale Ratzinger, la mattina successiva al sabato della morte di Papa Giovanni Paolo II. «Mi diceva il cardinale Ratzinger, quando l'ho sentito domenica mattina», ha ricordato monsignor Forte, «che quando è andato dal Papa a salutarlo, il Papa, che era già in agonia, con tutte le sue forze gli ha detto: Danke, grazie in tedesco. Con Ratzinger parlava sempre in tedesco».

Cuccurullo e Crescenti ricordano il loro incontro con il futuro Papa

Nel 1989 la Minerva

La laurea ad honorem dell'ateneo di Chieti

CHIETI. Era il 28 gennaio 1989. Il cardinale Joseph Ratzinger entrò nell'aula magna dell'università D'Annunzio a Chieti accompagnato da don Paolo Argentieri, segretario dell'allora arcivescovo di Chieti-Vasto, monsignor Antonio Valentini. In platea un Remo Gaspari in prima fila ministeriale capeggiava la nomenclatura democristiana all'epoca egemone.

Ratzinger era l'ospite d'onore della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 1988-89. Era stato invitato per ricevere la Minerva, la laurea ad honorem che l'ateneo di Chieti-Pescara conferisce, una volta all'anno, a grandi personalità del mondo della cultura. Il diploma gli veniva conferito «per gli importanti contributi da lui apportati nel campo della ricerca teologica, e per

aver stimolato la riflessione e il dibattito su fondamentali questioni che hanno rilevanza, in particolare, per i limiti posti alla ricerca scientifica e tecnologica dalla coscienza morale».

I sedici anni trascorsi non hanno indebolito il ricordo di quella visita in chi, quel giorno, era lì «da proposta di conferire la Minerva in avanzata dal professore Tommaso Scalesse, all'epoca preside della facoltà di architettura e fu accolta all'unanimità da tutto il senato accademico», racconta Umberto Crescenti, all'epoca rettore della D'Annunzio. «Presi contatto con lui a Roma per sapere se accettava prima di rendere ufficiale la notizia del conferimento. Lui accettò».

«Mi fece l'impressione di un uomo di grande cultura oltre che di fede», prosegue l'ex rettore. «Quel giorno scoprimmo anche di avere una conoscenza in comune: mio fratello maggiore, Francesco. Lui mi chiese: "Conosci Francesco Crescenti a Roma?". E io: "Certo, è mio fratello". Mio fratello, un terziario francescano, è molto amico di Ratzinger, tanto che, dieci anni fa, il cardinale ha sposato sua figlia nel Santuario di San Gabriele a Isola del Gran Sasso e poi ha battezzato i suoi nipoti».

Di quel senato accademico che conferì la Minerva all'uomo che ieri è diventato Papa con il nome di Benedetto XVI faceva parte anche Francesco Cuccurullo che oggi è rettore dell'ateneo

D'Annunzio.

«Tutti noi del senato accademico», ricorda Cuccurullo, «avevamo la sensazione che fosse una persona con la quale il dialogo potesse essere difficile. Ci appariva, infatti, una persona di grande cultura, ma ieratica e distante. Poi, invece, si dimostrò un uomo aperto al dialogo e sorridente. Così quell'iniziale clima di soggezione scomparve per lasciare il posto a un confronto molto bello. Certo, non pensavamo allora di dare un premio a quello che sarebbe poi diventato il Papa. A posteriori posso dire che fu una scelta indevotata».

Quel giorno agli studenti e ai professori dell'università D'Annunzio Ratzinger non parlò dei limiti posti dal-

la coscienza morale ma del coraggio che comporta il confrontarsi con la ricerca della verità.

«Questo riconoscimento della Vostra giovane università D'Annunzio per me è di grande valore», disse il cardinale ricordando la sua esperienza di docente universitario. La ricerca, spiegò poi il futuro Papa, fu il modo in cui, da giovane sacerdote, intese la sua vocazione. «Questo può sembrare un paradosso», disse, «perché scienza e fede sono considerati contrapposti e la ricerca sembra un modo di superare la fede».

«Ma il grande compito della fede oggi in questo momento storico», concluse Joseph Ratzinger, «è di difendere il coraggio nei confronti della verità e della capacità dell'uomo di raggiungerla» (c.d.c.)

Università, i progetti su Pescara 2009

PESCARA - Come cambierà la città per i Giochi del Mediterraneo? Una risposta a questo interrogativo arriva dagli studenti della facoltà di Architettura che pensano al futuro della città che si prepara ad accogliere i famosi Giochi e per delinearla meglio hanno preparato dei lavori, realizzati in laboratorio, da mostrare agli amministratori della città.

La prima fase dei lavori realizzati nell'ambito dei laboratori di tesi in Progettazione urbanistica e architettonica, sarà presentata domani, alle 15, presso la sala del Consiglio del Dart, nel polo universitario di viale Pinda-

ro, alla presenza del presidente del Comitato Pescara 2009 Giochi, Sabatino Aracu, del sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso, degli assessori Massimo Luciani, Tommaso Di Biase, Armando Mancini e Giorgio D'Amico e del direttore generale del comitato organizzatore dei Giochi per il Coni, Guglielmo Petrosino, e per la facoltà di Architettura, del preside Alberto Clementi e del professor Pepe Barbieri. Nel corso dell'incontro, studenti e amministratori si scambieranno idee e suggerimenti per individuare le esigenze della città in occasione di un così importante evento.

Master dell'Anas dal 12 maggio

PESCARA - Un master per conoscere meglio la strada. Protagonista di quest'iniziativa è l'Anas che ha organizzato in collaborazione con l'Università di Chieti-Pescara, il Politecnico di Torino, l'istituto universitario di architettura di Venezia e l'ateneo di Palermo, un master di 2° livello che partirà il prossimo 12 maggio.

«Architettura della strada. Strumenti per il progetto e la valorizzazione delle infrastrutture nel territorio» è il titolo di questo corso della durata di un anno che si terrà fra Torino, Venezia e Pescara. Aperto ai laureati in Architettura, Ingegneria e

con titoli equipollenti ai sensi di legge, mira a formare professionisti di alto livello in grado di inserirsi nel processo di progettazione, gestione e valorizzazione delle reti stradali di qualità. «Esperti con competenze specifiche in grado di fornire supporto e assistenza tecnica nell'Europa dell'allargamento e in ambito internazionale», ha dichiarato il presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi. Le richieste di ammissione dovranno essere presentate entro le ore 11 del 27 aprile 2005. La domanda è reperibile on line all'indirizzo: www.didattica.polito.it/master/archstrada.

"PET PRIDE" PER TRE GIORNI GLI ANIMALI COMANDANO

Una moltitudine di cani e gatti, intere aree trasformate in beauty farm, atelier di moda e oasi di ristoro, completamente dedicate agli amici a quattro zampe. Una clinica per avere consigli sulla salute del cucciolo di casa, una vera e propria palestra pensata per tenerli in forma, incontri con i maggiori esperti di animali, esibizioni dei gruppi cinofili dei Corpi dello Stato e un casting alla ricerca dell'erede del commissario Rex. Sono questi alcuni degli ingredienti del "Pet Pride 2005, l'orgoglio di essere animale", una manifestazione che, per tre giorni, trasformerà Alba Adriatica in una Pet Land, dedicata agli amici a quattro zampe. Il 22, 23 e 24 aprile, infatti, la cittadina abruzzese diventerà la vera e propria capitale degli animali da compagnia.

La manifestazione, nata da un'idea di Sara Trovato, si prefigge infatti l'obiettivo di unire aspetti ludici e ricreativi con messaggi rivolti al rispetto degli animali, delle loro esigenze e bisogni, con la partecipazione di alcuni dei più quotati esperti di animali a livello nazionale ed anche di veterinari.

Sono circa 310 milioni gli animali domestici presenti nelle famiglie europee, corrispondenti a quasi un animale per ogni abitante del vecchio continente.

Il lungomare di Alba Adriatica, per tutti e tre i giorni della manifestazione, vedrà continue esibizioni degli amici a quattro zampe. Un'area sarà dedicata allo Slow Fitness, una vera e propria palestra ideata per la forma fisica e il benessere del cucciolo di casa, inoltre verranno fatte dimostrazioni di ginnastica per tutti i pet ed i loro proprietari, e sarà realizzata anche una zona per lo Yoga&Pilates Pet: massaggi e rilassamento pensati per i cuccioli di casa.

Il Pet Pride insomma vuole essere una manifestazione completa, con servizi a 360 gradi per tutti gli amanti degli animali da compagnia".

Altri protagonisti della zona esibizioni saranno un percorso di agility, dove cani e padroni daranno prova di coordinamento e abilità. Negli chalet sul lungomare si eleggerà il Pet Model 2005 che diventerà il protagonista della nuova campagna sociale della Lega Nazionale per La Difesa del Cane.

Il Maggio Fest a Teramo nel segno di Pasolini

*Presentata la 14^a edizione
 della rassegna curata da Spazio Tre*

TERAMO. Cinema, teatro, danza e musica: in due parole Maggio Fest. Torna l'appuntamento ricco di incontri culturali all'insegna della qualità, della celebrazione di prestigiosi artisti ma anche della scoperta di nuovi talenti. Ideato dall'associazione culturale Spazio Tre, la cui trentennale attività ne fa un sodalizio di assoluto prestigio in ambito regionale, il festival è arrivato alla sua quattordicesima edizione.

È stato presentato ieri, nella sala consiliare del Comune, dagli organizzatori con la partecipazione del sindaco di Teramo, Gianni Chioldi, e degli assessori alla Cultura di Comune, Mauro Di Dalmazio, e Provincia, Rosanna Di Liberatore. Presente anche Fiore Zuccarini, della Fondazione Tercas. Silvio Arachio, direttore artistico del Festival e Carla Plantieri, coordinatrice generale, hanno illustrato il cartellone. L'intera manifestazione si articola in diverse sezioni. Il Maggio Italiano, curata da Anna Fusaro, è quella riservata al cinema d'autore e per l'edizione 2005 è dedicata al giovane regista Matteo Garrone, che sarà presente in città. La proiezione dei suoi lungometraggi e l'incontro con il regista costituiranno l'opportunità per avvicinare

la sua filmografia. Si comincerà il 2 maggio con due appuntamenti: Terra di mezzo e Ospiti entrambi nel pomeriggio alla sala polifunzionale della Provincia. Il giorno seguente, alle 17.30, nella stessa sala verrà proiettato il documentario «Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni». Stesso giorno, altra sezione del Maggio. Alle 18.30, per Videomakers abruzzesi, un omaggio al teramano Massimo Martelli scomparso improvvisamente qualche mese fa. Di seguito, alle 21.15 saranno proiettati alcuni cortometraggi del giovane filmmaker pescarese Stefano Odoardi, presente in sala. Mercoledì 4 maggio si torna al cinema d'autore che si sposta nella sala blu della multisala Smeraldo per le due proiezioni: «Estate romana» alle 17. «L'imbalsamatore» alle 18.30



Pier Paolo Pasolini
 Nella foto lo scrittore nel 1960
 sul set di «Accattone»
 il suo primo film da regista

(repliche alle 20.30 e alle 22.30). A concludere il Maggio Italiano, giovedì 5 maggio, la proiezione di «Primo amore» alle 21.15 multisala Smeraldo e l'incontro con il regista Garrone e il critico Fabio Bo.

L'evento di questa edizione del Maggio Fest è l'omaggio al cinema di Pier Paolo Pasolini. L'intera sezione dedicata al maestro del cinema, a tren-

t'anni dalla tragica scomparsa, si terrà nella sala audiovisiva della biblioteca provinciale Delfico dove, a partire da venerdì 6, verrà presentata tutta la filmografia. La serata conclusiva si terrà nella multisala Smeraldo dove verrà proiettato «Le centoventi giornate di Sodoma». In sala il critico Massimo Fusillo e uno dei protagonisti del film, Paolo Bona-

celli. A corollario dell'intera sezione sarà aperta la mostra di documenti e immagini «Viaggio in provincia: Pasolini a Teramo», per mezzo della quale verrà ripercorso il rapporto tra il poeta e regista friulano e la città. Il 9 maggio debutta la sezione Musica e teatro con l'esibizione al teatro Comunale, della Banda Dsirris.

Per la stessa sezione, poi, Rakaz e Koreja proporranno uno spettacolo che reca sin dal titolo il segno di una ricerca teatrale tra le più innovative della scena italiana: «Brecht's Dance»; spettacolo alle ore 21.15 al Teatro Comunale.

L'ultima sezione in cartellone è quella dedicata alla Danza: Aterballetto, prima compagnia di danza stabile in Italia, proporrà lo spettacolo: Aterballetto Suite, il 25 maggio alle 21.15 al teatro Comunale. Il prezzo dei biglietti sarà contenuto, mentre sono previste delle agevolazioni per gli studenti. Informazioni allo 0861 247547 o al sito www.maggiofesteggiante.it.

Catia Di Luigi

DA OGGI A VENERDI' 14

Tre giorni di incontri tra astrofisici nucleari

TERAMO. Si apre oggi in città il V meeting dell'astrofisica nucleare italiana.

L'incontro, che si concluderà venerdì, è stato organizzato dall'Inaf-osservatorio astronomico di Teramo con il patrocinio della Provincia. Il meeting si prefigge di verificare lo stato della ricerca italiana nel campo dell'astrofisica nucleare. «E' una fucina di nuove iniziative da proporre per i piani di ricerca nazionale dell'Infn e dell'Inaf e per i programmi scientifici internazionali», si legge in una nota, «l'astrofisica nucleare è una disciplina a metà tra la fisica fondamentale e l'astrofisica che annovera tra i suoi precursori personaggi come Gamow, Fermi e Fowler».

Negli ultimi anni in Italia sono nate varie collaborazioni tra gruppi di fisici e astrofisici. Alcune di queste hanno ottenuto un successo internazionale.

Mercoledì 20 aprile 2005

E' arrivato Roberto Vecchioni



E' arrivato Roberto Vecchioni.

Il professore è giunto finalmente in città, a presenziare al proprio corso che si terrà all'Università degli Studi di Teramo.

E' la notizia che i suoi molti fans cittadini e anche l'Istituto aspettavano da mesi.

Inizieranno infatti domani 20 aprile, verso le 16.30, nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze della comunicazione, nel Campus di Coste Sant'Agostino, le lezioni del mitico cantautore italiano. Il professore gestirà un insegnamento appetibile e consono al suo lavoro di musicista: "Testi poetici per la musica" è infatti il titolo del corso che durerà fino al 26 maggio prossimo e rientrerà nell'ambito dell'indirizzo di laurea in Scienze della comunicazione.

E così dopo aver ascoltato le sue canzoni, ammirato i suoi testi, letto i suoi libri, ora agli studenti di

Comunicazione verrà offerta l'ulteriore possibilità di partecipare alle sue lezioni.

Lezioni serissime, con un vero programma di studi articolato in due fasi:

Nella prima, Vecchioni, si soffermerà sulla definizione di "forma canzone" nelle sue manifestazioni naturali, popolari, colte, nonché come specchio espressivo artistico di eventi e sentimenti nello scorrere della storia.

La seconda parte verterà, invece, su un breve excursus della "forma canzone" nella preistoria, nella lirica monodica e corale greca, per giungere allo sviluppo degli ultimi decenni, soffermandosi sulle evoluzioni "esterne" e "interne", le "cantacronache", la canzone politica, il teatro canzone e la canzone d'autore. In questo contesto il professore si soffermerà in particolar modo su alcuni album di Francesco Guccini e Fabrizio De André.

Una cosa è certa, quelle di Vecchioni saranno le ore più frequentate di tutta l'Università, con grande giubilo degli studenti, e del Rettore che nei mesi scorsi si era dato molto da fare per riuscire a condurre l'artista nelle terre d'Interamnia.

C'è poco da aggiungere quindi: l'Università decolla ancora, sempre di più e molti nei prossimi mesi avranno qualcosa (e non solo) da rimpiangere del "C'ervamo tanto odiati" dott. Russi.

Carlo Azeglio Ciampi a Teramo tra la fine di giugno e gli inizi di luglio

Ora abbiamo anche un'ipotesi di data. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dovrebbe venire a Teramo intorno alla fine di giugno o agli inizi di luglio per una formale inaugurazione del Campus di Coste Sant'Agostino e della sede delle facoltà di Scienze politiche e Scienze della comunicazione.

La conferma arriva dal Quirinale tramite una lettera indirizzata al rettore dell'Università degli studi di Teramo, Luciano Russi, pervenuta in mattinata.

A scrivere è il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, il quale ha ufficialmente annunciato la visita all'ateneo e, dunque, alla città.

Il rettore ha risposto al presidente della Repubblica ringraziandolo sentitamente per la disponibilità.



Mercoledì 20 aprile 2005

L'UNIVERSITÀ DI TERAMO PROMOSSA SUI REQUISITI DEL MINISTERO: CONFERMATA L'INTERA PROPOSTA FORMATIVA



I tagli che stanno preoccupando parecchi atenei italiani non toccano l'Università degli Studi di Teramo. Le cinque Facoltà dell'Ateneo hanno i requisiti quantitativi e qualitativi di docenza e di strutture richiesti dal Ministero per l'Università per poter attivare un'offerta formativa completa anche per l'anno accademico 2005/2006.

Ne ha dato notizia il rettore, Luciano Russi, nel corso del Senato Accademico di martedì scorso. Grazie al raggiungimento dei requisiti minimi l'Ateneo teramano potrà confermare la propria offerta formativa con oltre 20 Corsi di

laurea e di laurea specialistica, senza subire i notevoli tagli che stanno penalizzando molti Atenei abruzzesi e italiani.

«Un traguardo – ha sottolineato il Rettore – reso possibile dall'oculata politica di reclutamento dei docenti e dei ricercatori e di accantonamento delle risorse finanziarie necessarie alla loro assunzione, che l'Università di Teramo ha avviato dal 1999, nonostante la progressiva contrazione dei finanziamenti destinati all'università ed alla ricerca».



Mercoledì 20 aprile 2005

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, CARLO AZEGLIO CIAMPI, A TERAMO A FINE GIUGNO



Con una lettera al rettore Luciano Russi, pervenuta questa mattina, il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, ha confermato che la visita del presidente Carlo Azeglio Ciampi all'Università degli Studi di Teramo è fissata tra il 30 giugno e il 1° luglio prossimi.

Il Rettore ha risposto al Presidente della Repubblica, ringraziandolo per la visita all'Ateneo

L'Abruzzo che scompare

Un documentario che verrà presentato domani all'Università

Abruzzo che scompare. Volti e luoghi della montagna teramana

Arsita, Pietracamela, Tottea, Laturò, Serra e Vallepezzata sono solo alcuni dei luoghi al centro di "Abruzzo che scompare", il documentario che raccoglie le testimonianze sulla vita in montagna per scoprire le cause dell'esodo che, nel dopoguerra, ha fortemente segnato l'Abruzzo. Nel corso del racconto si intrecciano i ricordi di chi ha resistito alle sirene dei grandi centri della modernità e di chi, invece, ha scelto di emigrare per cause più pressanti. Ampio spazio è dedicato alla attività artigianali del legno e della pietra arenaria, ai racconti dei pastori nel passaggio dai tratturi ai nuovi metodi di allevamento sino alle iniziative per lo sviluppo delle aree interne.

Il filmato, risultato di un anno di riprese di convegni, incontri, interviste a studiosi e storici abruzzesi, cronache di vita pubblica e privata delle genti della montagna, è arricchito, inoltre, da immagini tratte da "Paesi abbandonati, contributo al recupero del patrimonio edilizio dei monti della Laga", rilevamento fotografico effettuato negli anni ottanta da Giovanni Di Marco, Presidente dell'Associazione Gandhi.

Il documentario è stato realizzato dall'Associazione culturale "Sequenze e Frequenze", costituita da studenti dell'Università degli Studi di Teramo, che ha lavorato, nell'ambito delle iniziative finanziate dall'Ateneo.

I tagli non toccano la nostra Università

Lo comunica il Rettore, Luciano Russi



I tagli che stanno preoccupando parecchi atenei italiani non toccano l'Università degli Studi di Teramo. Le cinque Facoltà dell'Ateneo hanno i requisiti quantitativi e qualitativi di docenza e di strutture richiesti dal Ministero per l'Università per poter attivare un'offerta formativa completa anche per l'anno accademico 2005/2006.

Ne ha dato notizia il rettore, Luciano Russi, nel corso del Senato Accademico di martedì scorso. Grazie al raggiungimento dei requisiti minimi l'Ateneo teramano potrà confermare la propria offerta formativa con oltre 20 Corsi di laurea e di laurea specialistica, senza subire i notevoli tagli che stanno penalizzando molti Atenei abruzzesi e italiani. «Un traguardo – ha sottolineato il Rettore – reso possibile dall'oculata politica di reclutamento dei docenti e dei ricercatori e di

accantonamento delle risorse finanziarie necessarie alla loro assunzione, che l'Università di Teramo ha avviato dal 1999, nonostante la progressiva contrazione dei finanziamenti destinati all'università ed alla ricerca».

Ciampi a Teramo il 30 giugno e il 1 luglio

Lo ha annunciato il rettore, Luciano Russi

Con una lettera al rettore Luciano Russi, pervenuta questa mattina, il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, ha confermato che la visita del presidente Carlo Azeglio Ciampi all'Università degli Studi di Teramo è fissata tra il 30 giugno e il 1° luglio prossimi.

Il Rettore ha risposto al Presidente della Repubblica, ringraziandolo per la visita all'Ateneo.

UNIVERSITA': TERAMO - NESSUN TAGLIO AD ATENEO, CONFERMATI TUTTI I CORSI

Teramo, 19 apr.- (Adnkronos) - L'Universita' degli Studi di Teramo non sara' interessata ai tagli che stanno preoccupando parecchi atenei italiani.Lo ha detto il Rettore,Luciano Russi,nel corso dell'ultima seduta del Senato Accademico. Le cinque Facolta' dell'ateneo hanno i requisiti quantitativi e qualitativi di docenza e di strutture richiesti dal Ministero per l'Universita' per poter attivare un'offerta formativa completa anche per l'anno accademico 2005-2006.

(Aab/Ct/Adnkronos)

CONFERMATA LA VISITA DI CIAMPI ALL'UNIVERSITA' DI TERAMO

In programma tra il 30 giugno e i primi di luglio (ANSAweb) –
TERAMO, 19 APR - Con una lettera al rettore Luciano Russi, pervenuta questa mattina, il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, ha confermato che la visita del presidente Carlo Azeglio Ciampi all'Università degli Studi di Teramo è fissata tra il 30 giugno e il primo luglio prossimi. Il rettore ha risposto al presidente della Repubblica ringraziandolo. (ANSAweb)

ELDO

Il Messaggero

ELDO

INTERNET:
Spec. Abb. Post. legge 662/96 art. 219 Roma



Eletto il tedesco Joseph Ratzinger con il nome di Benedetto XVI



Un Papa forte

IL PERSONAGGIO
CHI LO CONOSCE DICE: NON È UN INQUISITORE
di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA
D'EL cardinale Joseph Ratzinger ho avuto occasione di leggere due libri, nel 1992 *Svovia per l'Europa*, nel 2004 *Fede e verità tolleranza, il Cristianesimo e le religioni*. Le rispettive case editrici li presentano per concorrere

IL MESSAGGIO
IL MALE NON È MAI BANALE
di SERGIO GIOVONE
UNUMILE lavoratore nella vigna del Signore: così il nuovo Papa si è definito presentandosi alla folla accorsa in San Pietro, consapevole naturalmente di parlare al mondo intero. Era come se rispondesse alla domanda che nel vangelo di Marco il Cristo

È Joseph Ratzinger il successore di Papa Wojtyła. La fumata bianca è arrivata ieri sera alle 17,55 dopo la quarta votazione, cogliendo di sorpresa un po' tutti. Ed è stata subito festa grande in piazza San Pietro, affollata da almeno centomila persone. Dopo un pensiero al suo predecessore, Ratzinger, che ha assunto il nome di Benedetto XVI, si è definito «umile lavoratore nella vigna del Signore», impartendo quindi la prima benedizione "Urbi et Orbi" del proprio Pontificato. E oggi svelerà il perché della scelta del nome. Per il Presidente Ciampi ci sarà un impegno comune nella difesa di valori come solidarietà, famiglia, giustizia e libertà. Pressoché unanimi i consensi da tutto il mondo. Per Bush «è un uomo di grande conoscenza», fiducia è arrivata dal mondo islamico e da Israele mentre è stata gelida la reazione della Turchia: «Non ci vuole in Europa».

IL CONCLAVE
I CARDINALI SCELGONO LA CONTINUITÀ
di ORAZIO PETROSILLO
«EMINENTISSIMUM ac reverendissimum Dominum, Dominum Josephum...». È lui. Un grido. Non ci sono dubbi. È Ratzinger. Hanno fatto Papa di gran lunga il migliore di tutti i cardinali. Lo si vedeva in questi giorni. Lo si sapeva da anni.

L'ATTESA
UN'ORA CON IL FIATO SOSPESO
di FABIO ISMAN
SI DEFINISCE «un umile lavoratore nella vigna del Signore»: lo consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti, e lo «strumento insufficiente» sarebbe lui stesso: si affida alle preghiere dei fedeli, e il primo pensiero

EVANGELISTI, GUAITA, LOMBARDO PIJOLA, POLIDORO, POMBINI, RAUHE, RIZZA, SATTÀ, TROILI E ZANATTA DA PAG. 2 A PAG. 17

Il premier oggi al Senato: chiede garanzie. Nel pomeriggio al Quirinale. Finì: senza un nuovo esecutivo. An lascia. Prodi: si vada alle elezioni

Berlusconi verso un governo-bis. Scontro sul ministero delle Riforme

ROMA - Questo pomeriggio, Berlusconi interverrà nell'aula del Senato. E non è escluso che subito dopo salirà al Quirinale per rassegnare le dimissioni e procedere, come chiedono Udc e An (pronta a ritirare i ministri), alla formazione di un nuovo governo: per il rilancio della Casa delle libertà.

■ Nuova squadra. I dubbi sono legati alle perplessità del premier della Lega, Berlusconi vuole incassare un accordo con Folli sulla squadra di governo, prima di dimettersi. E il leader Udc, come Gianfranco Fini, punta l'indice sul ministero delle

C'È UNA RAGIONE IN PIÙ PER INVESTIRE NEI CERTIFICATI DI DEPOSITO IBL BANCA.
ANZI 4,25%
4⁺,25%

CERTIFICATI TUTTA POLPA
IBL Banca
Fide di Roma Repubblica - Via Parigi, 1 - Tel. 06/4968971 - Fax 06/4966.946 www.IblBanca.it

DIARIO DI PRIMAVERA
di MAURIZIO COSTANZO
AVEVO appena finito di scrivere "Il diario" parlando del conclave installato sopra la Cappella Sistina quando lo stesso ha preso a fumare bianco, indovinandamente bianco. La lunga attesa e il Papa. Ho negli occhi i cardinali acciampati ad un balcone, altri ancora sorridenti che salutarono la piazza. Ricordo un'attesa e il cardinale Ottaviani chiamano a pronunciare l'"Habemus Papam" che, appena comparso il Pontefice, disse a voce alta: «Quanto bello il Papa...». Il cardinale Ottaviani era quasi completamente cieco e la frase mi colpì ancora di più. Nella piazza, in disparte, alcuni ragazzi si interrogavano su come intonare il saluto a Benedetto XVI. In tedesco, ovviamente.

IN EDICOLA
LA BIBLIOTECA ROMANA
IL VENTICESIMO VOLUME
"GUIDA INSOLITA DEL TEVERE"
IL VOLUME SPECIALE FIORI COLLANA
IL CONCLAVE

Il Messaggero

AJELLO, BERTOLONI MELL, CACCACE, CONTI, FUSI, GENTILI, PEZZARA, RIZZI, STANGANELLI E TERRACINA ALLE PAG. 18, 19, 20 E 21

l'università Tubinga, fucina del pensiero religioso

BERLINO — Per ironia della sorte, ma non per caso, sono passati dall'Università di Tubinga sia il nuovo papa, sia il più illustre teologo ribelle del mondo cattolico, il professor Hans Küng.

Joseph Ratzinger, nel suo lungo *cursus honorum* teologico e accademico, insegnò infatti a Tubinga. Lo fece tra l'altro in anni difficili, tra il 1966 e il 1969, mentre la contestazione giovanile che sarebbe poi esplosa nel '68 serpeggiava negli atenei della Repubblica federale e faceva sentire il suo vento con forza anche negli ambienti religiosi.

Da secoli, la pittoresca, verde città d'arte tra colline e ruscelli nel cuore del ricco Baden-Wuerttemberg (la regione-Stato con Stoccarda capitale, dove vengono prodotte le Mercedes, le Porsche e i trenini Maerklin) è illustre sede universitaria. Hans Küng vi continuò a insegnare anche dopo la sospensione *ad vivis*.

L'ateneo con la città universitaria, mense, teatri e cabaret ha una vivace atmosfera giovanile che contagia anche la facoltà di teologia. Forse Ratzinger pensò anche a quegli anni quando, all'accademia cattolica di Monaco, tenne uno storico dibattito con Juergen Habermas, il filosofo laico considerato il pensatore-padre della democrazia postbellica tedesca. E da lui ottenne uno storico riconoscimento in pubblico dell'insostituibilità della religione per la solidità etica delle società moderne.



Laureati manager cercansi

Inchiesta Swg sulle facoltà più "gettonate" dalle imprese

ANTONELLA ROMANO

UN'INDAGINE mette a fuoco le aspettative delle aziende nei confronti dei laureati dell'Università di Palermo. Sono state 80 le imprese interpellate. Ed alle risposte date da dirigenti e rappresentanti del mondo produttivo palermitano è emerso l'identikit della laurea e delle figure che saranno più richieste nei prossimi tre anni. I più corteggiati, coloro che avranno più chance di ritrovarsi affiancati ai manager nella torda di comando delle aziende palermitane saranno gli specialisti in gestione d'impresa, gli esperti aziendali di marketing e comunicazione, i programmatori e tecnici informatici. Ma anche gli ingegneri elettronici e delle telecomunicazioni, gli ingegneri gestionali, gli specialisti in servizi finanziari e nel controllo produzione, i tecnici aziendali dell'area vendite e marketing. E poi ci sono i manager del turismo, gli ingegneri chimici, gli infermieri professionali e della riabilitazione.

È quanto emerge dall'inchiesta su Università e mondo del lavoro curata dal direttore dell'Istituto di ricerche "Swg Sicilia" Pietro Vento, con la consulenza scientifica di Enza Capursi, ordinario di Statistica sociale dell'ateneo di Palermo e responsabile del progetto **CampusOne**. I risultati della ricerca, promossa dall'Università, oggi saranno inviati a **Confindustria**. Sono dati che offrono un contributo per l'analisi del tessuto produttivo locale e per l'identificazione delle nuove competenze richieste ai giovani per l'inserimento in azienda.

Tre quarti delle aziende intervistate, pur preoccupate dalla congiuntura economica regionale, promettono nei prossimi tre anni investimenti e assunzioni di giovani sempre più competenti e con profili professionali specializzati. La scarsa formazione manageriale è ancora



considerata (11 per cento) un ostacolo allo sviluppo (ai primi posti ci sono assenza di efficaci politiche economiche e carenza di infrastrutture). Forte è la richiesta di aggiornamento tecnologico (90 per cento) e di formazione continua per chi lavora (75 per cento), ritenuti elementi imprescindibili per affrontare le sfide dell'innovazione. Pesante il giudizio, proveniente

dall'85 per cento delle aziende, sul sistema di formazione professionale, ritenuto anacronistico e inadeguato. «Tra le iniziative che il progetto **CampusOne** ha offerto all'Università — sostiene il rettore Giuseppe Silvestri (nella foto al centro) — l'indagine sui fabbisogni di alta formazione rappresenta un importante punto di vista sulle aspettative che enti ed aziende ripongono nelle strutture universitarie ma anche uno strumento essenziale per avviare una riflessione sull'attuale offerta formativa». «Il nuovo modo di fare impresa — conferma il presidente di **Confindustria** Sicilia Giuseppe Costanzo — necessita di figure sempre più competenti. Ritengo fondamentale che l'Università di Palermo formi profili professionali con capacità di indirizzo, gestione e direzione delle aziende in grado di affiancare l'imprenditore siciliano alle prese con le nuove sfide del mercato».



Aiga: «Per i legali una vera riforma»

ROMA ■ L'Associazione nazionale dei giovani avvocati non ci sta. Dopo le anticipazioni del sottosegretario all'Istruzione Maria Grazia Siliquini sulla sua proposta di riordino per il sistema di accesso degli avvocati (si veda «Il Sole- 24 Ore» dello scorso 18 aprile) dal presidente dell'Aiga, Mario Papa, arriva una dura presa di posizione.

«Il mandato originario della commissione coordinata dal sottosegretario e di cui anch'io faccio parte consisteva nel procedere ad una riforma globale che riguardasse la formazione e l'accesso alla professione forense — commenta Papa —. Pertanto, ora mi pare riduttivo riconoscere solo degli "sconti" in sede di esame di abilitazione e per giunta a chi frequenterà una delle scuole di specializzazione universitaria. Per le scuole istituite dai Consigli degli Ordini,

infatti, ci si è limitati a garantire l'equiparazione con le "Bassanini", senza però dire ancora nulla delle modalità con cui avverrà l'accreditamento».

Ma non è tutto. L'Aiga obietta anche un'ingerenza di competenze da parte del ministero dell'Istruzione. «Mi auguro che il sottosegretario riesca a trovare una soluzione che accontenti oltre a quello universitario anche il fronte dell'avvocatura» prosegue il presidente dell'Aiga. Tra l'altro, conclude Papa «Se nella sua proposta di riordino si danno per certi "bonus" ed esenzioni all'esame di Stato per chi frequenterà le scuole di formazione, siano esse universitarie o forensi, evidentemente si pensa di anticipare una riforma dell'esame stesso per l'avvocatura, surrogandosi in questo modo al ministro della Giustizia unico competente in materia».

CH.C.

INTERVISTA CON
ROGER PEDERSEN,
UNO DEI MAGGIORI
ESPERTI NELLO STUDIO
DELLE CELLULE
DEGLI EMBRIONI
CHE HANNO IL POTERE
DI EVOLVERSI
IN OGNI TIPO
DI ORGANO E TESSUTO.
HA LASCIATO GLI USA
PER SFUGGIRE
ALLE RESTRIZIONI
IMPOSTE DA BUSH



Il Signore delle STAMINALI

Stefania Maurizi

DIABETE, ictus, malattia di Alzheimer, morbo di Parkinson, sclerosi multipla. Ogni anno, queste malattie condannano a una vita difficile milioni di persone. Oggi c'è una speranza, seppure ancora tutta teorica, di curarle, o addirittura guarirle, grazie alle cellule staminali embrionali, che si ricavano dagli embrioni umani. Ma poiché per ottenerle occorre distruggere gli embrioni nei primissimi giorni di sviluppo, da anni queste ricerche sono al centro di una controversia che di fatto ruota intorno ad un grave problema

etico: è giusto farlo? Oppure l'embrione, indipendentemente dal suo stadio di sviluppo, è sempre e comunque potenzialmente un bambino e quindi distruggerlo significa distruggere una vita umana? Roger Pedersen è uno dei maggiori esperti di staminali embrionali del mondo. Ha fatto ricerca per trent'anni in America, ma quando nel 2001 l'amministrazione Bush ha bandito la ricerca pubblica sulle staminali embrionali, Pedersen ha piantato il suo paese, i suoi amici e tutto quello che aveva costruito in 56 anni di vita, ed è andato in Inghilterra, a Cambridge. Oggi guida il più grande centro di ricerca sulle staminali del mondo: lo

Cellule staminali di un embrione fotografate al microscopio in un laboratorio di Ginevra



Stem Cell Institute di Cambridge, costato 24 milioni di euro e nato per coniugare ricerca e applicazioni mediche.

Professor Pedersen, è soddisfatto della sua scelta di lasciare gli Usa?

«E' stata la scelta più giusta di tutta la mia vita professionale. Qui posso lavorare ai massimi livelli sulle embrionali, la ricerca gode di ottimi finanziamenti e di un ampio supporto da parte di tutti.»

Se dopo la decisione di Bush avesse deciso di lasciar perdere le embrionali, non credo che avrebbe avuto problemi a riciclarsi con successo in altre aree di ricerca. Invece ha veramente piantato tutto. Suppongo che avesse una forte motivazione a studiarle...

«Personalmente credo che offrano grosse opportunità all'umanità. E di fatto abbiamo già avuto una dimostrazione dei benefici della ricerca sugli embrioni umani: grazie ad essa, siamo arrivati a curare l'infertilità, persone che fino a 30 anni fa non avevano alcuna speranza di avere bambini, oggi possono averli. E non ci dimentichiamo che la rivoluzione riproduttiva è cominciata proprio qui in Inghilterra: la prima bambina in provetta è nata grazie al professor Robert Edward, dell'università di Cambridge.»

Chi finanzia la sua ricerca?

«Non ricevo neppure un centesimo dalle aziende farmaceutiche: tutti i miei fondi vengono dal governo, più precisamente dal Medical Research Council, da un'organizzazione no profit che è la Wellcome Trust e da una studentship.»

Intervistato da un settimanale italiano, uno dei maggiori esperti di staminali, Angelo Vescovi, ha dichiarato che, per la biologia, un embrione di una settimana è un essere umano, perché la vita nasce con la fecondazione. Qual è la sua opinione?

«La fecondazione è semplicemente la fusione di due genomi, quello della madre e del padre, ma con essa non siamo in presenza di un essere umano fisicamente individuabile. Il biologo sa bene che nelle prime due settimane che seguono la fecondazione si possono, per esempio, formare i gemelli. Le regole inglesi sono state fissate proprio con questa logica: limitandoci a fare ricerca su embrioni

di non più di due settimane, abbiamo un ampio margine di sicurezza che non abbiano raggiunto il punto in cui siamo in presenza di un essere umano fisicamente individuabile. Questo è quanto ci dice la scienza, il resto è religione, o comunque metafisica. Tutti hanno diritto ad averne una, ma non a spacciarla per scienza.»

C'è un aspetto della ricerca sugli embrioni umani che inquieti particolarmente il pubblico: è l'idea che per soldi, curiosità scientifica o follia, nei laboratori prima o poi si possa arrivare a esperimenti di tipo nazista. Lei non ha paura?

«Credo che paure del genere vadano affrontate con maggiore razionalità, perché quello che è successo sotto il nazismo è successo in un regime del terrore; la pratica della scienza in una democrazia è qualcosa di molto diverso: c'è spazio per il dissenso, la denuncia e il dibattito pubblico, ci sono leggi e organismi di controllo. Qui in Inghilterra, per esempio, chiunque voglia fare ricerca sugli embrioni umani deve fare una richiesta alla HFEA, l'agenzia governativa che disciplina e sorveglia tutta la medicina riproduttiva e la ricerca sugli embrioni. La HFEA esamina il progetto di ricerca e decide se rilasciare o meno l'autorizzazione: niente autorizzazione significa niente ricerca e niente soldi. Le regole sono chiare e ferree e la HFEA può mandare ispezioni. Le assicuro che nessuno vuole rischiare, perché la pena per chi sbaglia non è una multa: è la prigione.»

Alcuni sostengono che, comunque, per sviluppare tera-

pie non è necessario andare a impelagarsi in una controversia capace di dilaniare le coscienze: basterebbe usare le staminali adulte, che non pongono i problemi etici di quelle embrionali. Che ne pensa?

«Credo che, poiché siamo all'inizio dei nostri studi, rinunciare alle embrionali sarebbe sbagliato. Prima di tutto, siamo nella fase in cui dobbiamo capire come funzionano tutte le staminali, sia embrionali che adulte, le loro proprietà e differenze. Se non capiamo, non arriviamo da nessuna parte. Perciò dobbiamo studiare entrambe, perché la conoscenza si ottiene anche per confronto. Ma oltre a ciò, proprio perché siamo all'inizio, nessuno può dire con certezza da dove verranno le applicazioni mediche.

E quindi, rinunciando, rischiamo di precluderci un intero settore di applicazioni. E' un po' come se dopo avere scoperto il primo antibiotico, la penicillina, non avessimo voluto sapere nulla degli altri antibiotici, perché tanto avevamo già la penicillina. Oggi sappiamo che i batteri possono diventare resistenti alla penicillina e che alcuni pazienti sono allergici. Se avessimo rinunciato in partenza agli altri, come avremmo trattato le infezioni resistenti o i pazienti allergici?»

Chi si oppone allo studio e all'uso delle embrionali sostiene che tutte le cure oggi disponibili a base di staminali usano le adulte, mentre finora non è stato curato un solo paziente con le embrionali. E' vero?

«Sì. Però bisogna aggiungere che le terapie ottenute dalle

adulte usano una classe particolare di staminali: quelle del sangue, che sono note e studiate ormai da 20 anni, quindi c'è stato il tempo di arrivare alle applicazioni mediche. Le embrionali, invece, sono state scoperte solo nel '98: è normale che non siano state ancora messe a punto delle cure, perché 6 anni sono troppo pochi. Comunque, anche se non abbiamo ancora terapie, usando i modelli animali come i topi, abbiamo già la prova che in linea di principio le embrionali hanno applicazioni terapeutiche.»

Alcuni sostengono che il vero motore dietro la ricerca sulle embrionali siano gli enormi interessi commerciali delle aziende biotech sui brevetti. Che ne pensa?

«E' vero che le applicazioni terapeutiche delle embrionali potranno avere valore commerciale, ma ritengo che ci sia una percezione distorta della cosa. Lavoro sugli embrioni da decenni e fino a 56 anni ho lavorato negli USA, dove spesso la scienza si traduce in tecnologie o terapie, quindi in affari. In tutti questi anni, sa quante aziende biotech che operano nel settore delle staminali ho conosciuto? Quattro. Due lavoravano sulle adulte e sono andate in banca-

rotta perché non c'era una richiesta sufficiente per le loro terapie; le altre due lavorano sulle embrionali, ma non sono riuscite ad attrarre gli investimenti di Big Pharma, il cartello delle grandi multinazionali farmaceutiche.»

Possibile?

«Big Pharma non è interessata a investire in un settore come le embrionali che probabilmen-

te darà frutti tra dieci anni, ha settori in cui il profitto è più immediato e quindi preferisce investire lì. Per questo la ricerca sulle embrionali deve essere finanziata con soldi pubblici: il privato investe secondo la logica del profitto e non perché una scoperta promette di rivoluzionare la medicina.»

Nei prossimi dieci anni cos'è ragionevole aspettarsi?

«A quel punto avremo capito come funzionano le staminali embrionali e quali proprietà condividono con le adulte. E sono fiducioso che questo si tradurrà in applicazioni con conseguenze mediche e sociali così profonde che forse non possiamo neppure immaginare. In ogni caso, anche mettendoci nella peggiore delle ipotesi - quella per cui non tireremo fuori nessuna cura - credo che studiarle ci porterà alla scoperta più eccitante del nostro tempo: capiremo come si forma una persona.»

Non lo sappiamo già?

«Sappiamo veramente poco del primissimo stadio, perché in quella fase l'embrione che si sviluppa nel corpo di una donna si attacca alle pareti dell'utero ed è per noi invisibile. Ma ora, studiandolo in vitro, avremo accesso a quella fase. La scienza che ha indagato l'origine dell'universo e della nostra specie, ora potrà indagare il Big Bang dell'essere umano.»

Consiglierebbe ai ricercatori americani ed europei di fare come lei?

«Ognuno deve decidere per sé; posso solo dire che i ricerca-

tori eminenti che vogliono studiare le staminali embrionali da noi sono i benvenuti. E di fatto molti stanno venendo qui.»



GUARDANDO AL REFERENDUM

Il 12 e 13 di giugno gli italiani sono chiamati al referendum in tema di ricerca sulle cellule staminali embrionali e fecondazione assistita. La legge attuale blocca gli studi sulle staminali embrionali a scopo terapeutico. Roger Pedersen (nella foto) ha lasciato gli Stati Uniti proprio per difendere la sua libertà di ricerca e ora dirige a Cambridge, in Inghilterra, lo Stem Cell Institute, il più grande laboratorio sulle staminali. «Tuttoscienze» ha voluto intervistarlo per contribuire al dibattito e chiarire alcuni aspetti strettamente scientifici. Dal punto di vista politico, una cosa è certa: il problema riguarda tutti i cittadini: ognuno dovrebbe farsi un'opinione in proposito ed esprimerla nel voto. L'invito a disertare il referendum equivale a chiedere ai cittadini di non assumersi le proprie responsabilità.

Università

L'ULTIMA NATA È QUELLA di Pavia. Non una vera e propria radio, ma un programma ideato e realizzato nell'Ateneo e trasmesso in FM grazie a un accordo con **Radio Ticino**, unica emittente cittadina. "**Pavia Live U**" è un settimanale realizzato da e per gli studenti. Per questo include indicazioni di orientamento come le scadenze dei bandi di concorso e dei pagamenti e le conferenze in programma. In un'ora di programma si parla anche di musica, attualità, moda e consigli per la vita notturna in città.

Ad ispirare questo esperimento, l'unica vera radio universitaria mai realizzata in Italia, quella dell'Ateneo di Siena, che trasmette in FM ormai da 5 anni. Si chiama "**Facoltà di Frequenza**" e offre a tutti gli studenti interessati a lavorare nei media un'opportunità per fare pratica prima di proporsi per collaborazioni presso emittenti locali e, magari, nazionali.

Il prodotto finale è estremamente eterogeneo: istituzionale al mattino, con la vita dell'Ateneo in primo piano; più d'intrattenimento nel pomeriggio, grazie anche a programmi musicali e di attualità. Un esperimento riuscito, premiato da una costante crescita degli ascolti. In questo modo, l'Ateneo può comunicare in modo capillare, raggiungendo il suo pubblico fino a

casa. E proprio da casa gli ascoltatori contribuiscono alla crescita e allo sviluppo di questo mezzo, con l'interattività garantita da internet e dagli sms. Insomma una vera comunità.

All'estero la tradizione delle radio universitarie è più radicata, soprattutto negli Stati Uniti - dove si può contare anche sui fondi stanziati dal governo per trasmettere in AM, FM o perfino via cavo - ma anche in Europa. Recentemente l'Unione ha deciso di erogare finanziamenti per sostenere programmi radiotelevisivi realizzati dagli stu-

In FM tutte le informazioni per gli studenti I programmi ideati e realizzati dagli Atenei

denti.

Ma cosa ha frenato la nascita di queste radio in Italia? Da un lato gli alti costi del mercato dell'FM e la crisi economica che affligge i nostri Atenei; dall'altro la mancanza di frequenze libere da occupare. Di fronte a queste difficoltà la risposta è sul web. Proprio internet ospita il progetto milanese di "**Radio IULM**", nato due anni fa e sviluppato a braccetto da studenti e docenti dell'Università. Il palinsesto - soprattutto musicale - prevede ogni giorno una rubrica sulle attività dell'Ateneo e un notiziario con tutti gli aggiornamenti dell'ultima ora: non copre l'intera giornata, ma si concentra nell'orario di pausa pranzo per raggiungere anche gli studenti presenti all'Università grazie alla trasmissione al bar e in mensa.

Quasi un portale, invece, l'esperimento di "**Radio Carid**", la radio dell'Università degli Studi di Ferrara. Il progetto, anch'esso ospitato su internet, offre un palinsesto canonico, con programmi di attualità e intrattenimento curati dagli studenti e un'area da cui scaricare testi integrativi delle lezioni e dei seminari e altro materiale didattico.

Altre università stanno valutando la possibilità di utilizzare la radio come strumento alternativo di promozione e formazione, magari appoggiandosi a un network: l'International Association of Students Tv and Radio - associazione internazionale che raggruppa più di 270 emittenti in 23 paesi europei - ha in cantiere la sua succursale italiana. A promuoverla, naturalmente, l'Università di Siena, che su "**Facoltà di Frequenza**" trasmette **Radio Campus**, programma che illustra le opportunità che le radio d'ateneo possono offrire. Tra le altre, si registrano già le adesioni degli atenei di Camerino, Lecce, Salerno, Trento e Verona.

MAURIZIO PESCE



TRA PARLAMENTO E POPOLO

La guerra delle due Costituzioni

Michele Ainis

GLI italiani pensavano d'avere una Costituzione, sia pur ferita da trent'anni di dibattiti sulla necessità di riformarla. Durante questa crisi di fine legislatura scoprono d'averne due, l'una contro l'altra armata. La prima mette al centro della scena il Parlamento, e perciò i partiti, lasciandoli liberi di rimpiazzare in ogni istante governi e governanti. Il suo cardine essenziale consiste nel divieto di mandato imperativo, codificato dalla Francia rivoluzionaria nel 1791 e da lì esportato in Italia come in Germania o in Spagna. È la regola aurea delle democrazie parlamentari: se infatti il Parlamento descrive il luogo nel quale s'opera la sintesi di istanze diverse e conflittuali, allora un mandato rigidamente vincolante renderebbe impossibile qualsiasi mediazione, e renderebbe quindi impossibile la politica stessa.

La seconda Costituzione scavalca viceversa il Parlamento, sostituendolo con un filo diretto tra il leader e il corpo elettorale. È su questa Costituzione che ha giurato Berlusconi, quando a suo tempo firmò il «contratto con gli italiani» davanti alla tv, impegnandosi a rispettarlo senza cambiarne mai una virgola. E in virtù di questa Costituzione che nel 2001 trovammo i nomi di Berlusconi e di Rutelli sulla scheda elettorale. È da questa Costituzione che Berlusconi trae i propri poteri di governo, avendoli assunti - come egli disse a suo tempo - «conformemente al voto popolare» (e non in base all'investitura delle Camere). Una Costituzione, dunque, costruita sull'opposta regola del mandato imperativo, secondo la tradizione giacobina poi rinverdata dall'esperienza degli Stati socialisti.

Il conflitto tra le due Costituzioni genera una somma di veleni nel corpo delle nostre istituzioni. Ma genera inoltre paradossi, assurdi, rompicapo. Prendiamo per esempio la regola che esige un nuovo voto di fiducia quando muta la composizione del governo: imposta dalla prima Costituzione, proibita però dalla seconda, perché altrimenti la fonte di legittimazione del potere si trasferisce dal popolo al Palazzo. Prendiamo la richiesta di «discontinuità» che al presidente del Consiglio avanzano taluni alleati. Significa un programma rinnovato, e perciò diverso da quello sottoscritto dinanzi agli italiani, quando peraltro Berlusconi s'impegnò a governare per una legislatura intera. Sicché o lui presenta un programma fotocopia, tradendo le aspettative della propria coalizione. O lo modifica davvero, violando la sua promessa originaria. Oppure va al voto anticipato, smentendo pure in tal caso l'impegno a un governo di legislatura.

Almeno in questo, dunque, la prima Costituzione è superiore alla seconda. Perché vieta le promesse troppo vincolanti, e perciò vieta gli inganni.

micheleainis@tin.it